



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Mercoledì 20 Gennaio 2021

L'iniziativa solidale

Gesco dona 100 mila mascherine al Terzo settore

C'è stato un periodo, durante il primo lockdown, in cui i dispositivi di protezione individuale erano introvabili. Mascherine e guanti erano merce rara, oppure venduti a prezzi esorbitanti sul web. Ora che c'è una maggiore disponibilità, c'è chi ha pensato di dividerle con chi ne ha bisogno, soprattutto con quelle realtà del sociale che, in città, non hanno mai smesso di operare. E così Gesco è pronta a donare 100 mila mascherine a tutti gli enti del terzo settore che ne facciano richiesta. «Nel periodo di aprile e maggio - spiega Sergio D'Angelo, presidente del gruppo di imprese sociali - c'era penuria totale. Eravamo tutti in grande difficoltà, non si era preparati ad affrontare un'emergenza del genere. Parlo di tutti, dalle Istituzioni Centrali a quelle locali. Anche noi, per un periodo, non sapevamo dove reperire mascherine». Ora, invece, le cose sono cambiate, c'è sicuramente una



maggior offerta, anche se non tutti riescono ad accedere a quantitativi sufficienti. «Abbiamo ricevuto molte donazioni in questo ultimo periodo - prosegue D'Angelo - ora abbiamo tante mascherine a disposizione ed è giusto dividerle con chi ne ha bisogno, con chi lavora quotidianamente. Basta contattarci telefonicamente o inviarci una mail e dopo aver appurato che si tratti realmente di realtà del terzo settore che ne fanno richiesta, regaleremo i dispositivi. Naturalmente i controlli sono d'obbligo, per evitare che qualcuno speculi o approfitti di questa nostra iniziativa. Ormai è passato quasi un anno dalla prima ondata pandemica e diversamente da allora siamo più preparati e coscienti di come proteggerci. Come Gesco abbiamo deciso di supportare tutti quegli enti che lavorano per il sociale nella nostra città. È un gesto di responsabilità per la nostra comunità, in questa battaglia non bisogna lasciare nessuno indietro, ma dobbiamo lavorare tutti assieme per superare questo momento di estrema difficoltà». Le mascherine messe a disposizione da Gesco sono, naturalmente, a norma e possono essere richieste gratuitamente telefonando alla segreteria o inviando una mail.

Walter Medolla

Procida, un'occasione da non sprecare

di **Massimiliano Virgilio**

Che Procida sia stata nominata Capitale della Cultura è fonte di grande gioia per tutti i cittadini campani (e non solo). Lo è perché ciascuno di noi, in cuor suo, spera che per allora saremo fuori dall'incubo pandemia e che in qualche modo l'isola di Arturo possa rappresentare un simbolo di rinascita ben al di là di ciò che il titolo di capitale comporta. Peraltro appartengo a una generazione - quella che ha da poco scavallato i quaranta - che ritiene la più piccola isola del Golfo di Napoli, assieme al Cilento, un luogo dell'anima.

continua a pagina 11

Un luogo scampato per miracolo alla trasformazione in porcilaio turistico di massa, ingrata fine che purtroppo vede coinvolti alcuni dei luoghi più belli della Campania.

Tuttavia la passione che nutro per Procida è a tal punto spassionata che mi sia concesso, nel profluvio di complimenti che in questi giorni sta giungendo da ogni parte, di segnalare a mo' di ammonimento come quest'opportunità non debba in alcun modo essere sprecata. La storia dell'isola, le sue bellezze, il suo associazionismo, lo spirito che anima alcune iniziative di tutela dell'ambiente marino e quello archeologico, l'impagabile cultura dei mestieri del mare, sono tutte questioni che meriterebbero di essere valorizzate e proiettate verso il futuro con sguardo nuovo, originale, verrebbe da dire visionario. Soprattutto auspicando la messa a punto di un programma che non reciti lo stesso stantio copione di sempre in questo genere di occasioni. Lo dico in maniera un po' ruvida: basta rassegne per «fi-

ghetti» o eventi chiamati grandi, ma che in realtà nascondono solo pigrizia nel concepire qualcosa che vada oltre un becero consenso e piccolezza di vedute. Sarebbe l'ennesimo spreco di risorse lanciate per aria alla ricerca dell'onda lunga di un turismo scadente e che nemmeno sappiamo se tornerà più. Per guardare a un orizzonte più ampio, come sto provando a suggerire, bisogna però anche dirsi un po' di verità sulle condizioni dell'isola così tanto postata sui social negli ultimi giorni. Ricordandoci, innanzitutto, che la Procida degli ultimi anni non è di certo quel paradiso che le tinte pastello della Corricella sembrano suggerire.

Tranne che nei mesi invernali, in

cui torna a vivere con un ritmo più consono alla sua natura, d'estate Procida può essere un luogo micidiale, che somma alla caratteristica di isola più densamente abitata d'Europa anche la proverbiale invasione turistica che ne fa un luogo rumoroso, trafficato, a tratti invivibile. Con un suo linguaggio isolano così irriducibile alla contemporaneità in cui persino gli esperimenti di mobilità sostenibile, al solito utilissimi per le grandi città, rischiano di rivelarsi sbagliati. C'è poi la risorsa mare, troppo spesso maltrattata, sfruttata per fini immediati, a vantaggio di una ricchezza effimera e di pochi. Lo stato delle spiagge di Procida è perlopiù indegno di una «capitale della cultura», così come il costante

imbattersi in esercizi commerciali che non emettono scontrini e operatori del turismo accecati dalla volontà di spremere il malcapitato turista offrendogli pessimi servizi in cambio di tariffe alte.

Nella motivazione con cui la commissione ministeriale ha scelto di assegnare lo straordinario riconoscimento di Capitale italiana della Cultura 2022 risuona come un mantra la parola «discontinuità». Sarebbe bello se, a partire dalle risorse ambiente e cultura, questo pezzo di Italia cosiddetta «minore» insegnasse a noi altri, cinici e disillusi abitanti dell'Italia «maggiore», che le cose possono cambiare. In meglio.

Q L'intervista Sergio D'Angelo

«È l'isolamento l'errore più grave il suo successore dovrà dialogare»

Valerio Esca

Ritiene «legittima» la scelta del sindaco de Magistris di candidarsi alla presidenza della Regione Calabria, ma non nasconde l'isolamento politico causato da alcune scelte che hanno in qualche modo penalizzato il percorso di sviluppo della città. Sergio D'Angelo, presidente di Gesco, oggi alla guida dell'Abc, azienda speciale che si occupa della gestione dei servizi idrici cittadini, è stato fino al 2013 assessore alle Politiche sociali dell'amministrazione arancione, ma non lesina critiche.

De Magistris ha rotto gli indugi ha deciso di candidarsi in Calabria, come giudica questa scelta?

«Se si considera che appena un mese fa c'era una parte delle forze politiche e dei gruppi consiliari della città, che chiedevano a de Magistris le dimissioni anticipate e hanno provato a lavorare per lo

scioglimento anticipato del Consiglio comunale, non credo qualcuno possa drammatizzare sulla scelta, legittima, di de Magistris a candidarsi alle prossime elezioni in Calabria. Non credo sia una scelta che comprometta la fine di questo percorso. Se qualche riserva c'è non è certo perché il sindaco ha deciso di impegnarsi in Calabria». Lei è stato nella prima giunta de Magistris per due anni, una

**L'EX ASSESSORE
E MANAGER DI ABC:
NAPOLI HA TANTI GUAI
ATAVICI MA L'EX PM
NON HA SAPUTO
INVERTIRE LA ROTTA**

squadra rivista ben 11 volte.

Qual è il suo bilancio?

«Il primo bilancio lo hanno fatto gli elettori poco più di 4 anni fa riconfermando de Magistris alla guida della città. A torto o a ragione non si può non tenerne conto. Non ho mai fatto mistero delle critiche garbate che ho mosso a questo sindaco e a questa amministrazione. È una esperienza che presenta luci e ombre. Ci sono stati fatti oggettivi riconducibili a scelte nazionali, come le modifiche del 2015 sulla contabilità pubblica e il taglio dei trasferimenti, che hanno penalizzato tutti i comuni soprattutto al Sud. Non si può nascondere che questa amministrazione abbia fatto alcune scelte non condivisibili dal punto di vista amministrativo, al netto delle difficoltà. Ma al tempo stesso non possiamo imputargli le problematiche legate a Bagnoli o a Napoli est, perché sono 30 anni che c'è immobilismo. Piuttosto

bisognava abbandonare quella vecchia vocazione industriale tanto ricercata negli ultimi 20 anni, che ci ha soltanto fatto perdere di vista obiettivi più immediati e senz'altro alla portata. Ci si doveva impegnare di più sulle periferie per esempio, sulla dispersione scolastica e migliore le infrastrutture del turismo, se si guarda al turismo come vera leva per lo sviluppo. È anche vero che Napoli non è una città che si può governare solo da Palazzo San Giacomo, ma ci vuole una sinergia con governo regionale e nazionale». Non crede che de Magistris

abbia isolato la città con i continui conflitti prima con il governo nazionale e poi con quello regionale?

«Il confronto urlato che abbiamo visto in questi anni non ha giovato alla città. Questa amministrazione non è causa dei malanni dei quali soffre atavicamente Napoli, da oltre un ventennio, ma non è riuscita a invertire la tendenza. Sono mancate molte cose, anche competenze. Non tutti gli amministratori che si sono succeduti in giunta hanno avuto le capacità di risolvere alcune questioni, altri non hanno avuto nemmeno il tempo di farlo. Ci sono assessori che sono rimasti 12 mesi, a volte anche meno. Credo che il prossimo sindaco debba partire proprio dalla collaborazione istituzionale con governo e Regione, e non per bon ton, ma perché altrimenti i risultati non arrivano».

Lei potrebbe correre come candidato sindaco?

«Io sono sempre stato in campo. Sono in campo da una vita, da prima di andare a fare l'assessore nel 2011. Credo che ci voglia una figura inclusiva, che sappia ricostruire e rinsaldare una coalizione ampia di centrosinistra. Per dare una mano ci sono, vediamo poi nelle prossime settimane come si svilupperà il dibattito in città».

**SERVIVA PIÙ IMPEGNO
SULLE PERIFERIE,
SUL TURISMO
E PER ARGINARE
LA DISPERSIONE
SCOLASTICA**

Scuole chiuse, nuovo ricorso al Tar “Apritele, o perderemo una generazione”

La docente della Statale di Milano, Gandini: “Scandaloso, ridicolo e irrazionale quanto avviene in Campania è un caso unico non solo in Italia ma in tutta Europa”. Chiesto il risarcimento dei danni subiti da famiglie e bimbi

di Bianca De Fazio

Sono oltre 60 tra pediatri, neuro-psichiatri, psicologi. Più il folto gruppo di scienziati, ricercatori, giuristi e professionisti italiani che per fare corretta informazione scientifica sul Covid ha fondato “Pillole di Ottimismo” e diffuso documenti e ricerche sul virus. A loro hanno fatto appello le famiglie del Coordinamento Scuole Aperte per supportare un nuovo ricorso al Tar della Campania, per la riapertura delle scuole elementari e medie, con relazioni che smentiscono i rischi di impennata dei contagi se bambini e ragazzi vanno in classe in presenza e forniscono abbondanza di evidenze di segno opposto. Analogo ricorso, in Lombardia, è stato vinto. E nelle scorse ore è stato notificato al Tar della Campania, e il presidente della quinta sezione Maria Abbruzzese, “visti il ricorso e i documenti allegati”, ha chiesto alla Regione di depositare, entro le 10 di oggi, i dati in base ai quali le ordinanze di De Luca continuano a tenere chiuse le scuole della Campania.

«Non possiamo lasciare andare questa generazione privata della scuola. Equivarrebbe a perderla» afferma Sara Gandini, docente di Epidemiologia e Biostatistica alla Statale di Milano, tra i fondatori di “Pillole di Ottimismo”. «Riaprire elementari e medie è il minimo sindacale. È scandaloso che in Campania siano ancora chiuse. È ridicolo e assolutamente irrazionale. Non ci sono scuse. Le ricadute psicologiche della Dad su bambini e ragazzi sono evidenti. Sta crescendo il loro disagio psicologico». Non sono posizioni prese,

non c'è pregiudiziale ideologica: «Le posizioni di “Pillole di Ottimismo” si basano su studi e ricerche, non su facili convincimenti o su informazioni errate e approssimative veicolate dai media. La Campania, caso unico in Italia e in Europa, deve riaprire le scuole». Anche a costo di far risalire l'indice di diffusione del contagio? «Abbiamo analizzato tutta la letteratura scientifica internazionale, tutti i dati disponibili, a cominciare da quelli della Protezione civile e del ministero dell'Istruzione. E incrociando dati di natura diversa abbiamo potuto appurare che apertura e chiusura delle scuole non modifica Rt»; neppure in Campania, a dispetto di quanto afferma il governatore De Luca, secondo il quale se qui il contagio resta contenuto è proprio in virtù della chiusura delle scuole. «Quanto afferma De Luca - spiega Gandini - è tutto da dimostrare. Abbiamo messo a confronto regioni con densità di popolazione simili e abbiamo verificato che non è la chiusura delle scuole a contenere l'in-

dice del contagio. Anzi».

Di qui la scelta di sostenere le ragioni del ricorso. Che introduce, rispetto ai precedenti ricorsi al Tribunale amministrativo, la richiesta di risarcimento danni per i bambini (che da quasi un anno sono esclusi dalla didattica in presenza) e per le loro famiglie. «Arriveremo fino alla Corte europea dei Diritti» annunciano i genitori del Coordinamento Scuole aperte. I promotori dell'iniziativa legale - affidata ai legali Luciano Butti, Giovanni Taddei Elmi, Silvia Brizzi e Attilio Balestreri (gli stessi del ricorso al Tar della Lombardia - evidenziano che «anche l'ultimo lavoro dell'Istituto Superiore della Sanità e il parere del Cts vanno nella direzione sostenuta da tempo da “Pillole di Ottimismo”: non ci sono evidenze scientifiche che la chiusura delle scuole contenga la diffusione del virus e inoltre, tenere le scuole chiuse incide drammaticamente sulla salute psico-fisica e, conseguentemente, sul futuro degli studenti e della comunità tutta». «Vedremo gli effetti a lungo termine sulle giovani generazioni» spiega la professoressa Gandini, che non si stupisce per la posizione contraria di tanti genitori Pro Dad: «Le famiglie sono state spaventate. Anche per questo insisto che vengano resi pubblici i dati. In Campania non si è modificato in meglio Rt con la chiusura delle scuole. E sta crescendo una generazione che avrà lacune enormi: secondo studi olandesi dopo solo 8 settimane di Dad, in Olanda, l'apprendimento si è ridotto del 20% e addirittura del 50 per cento per gli studenti figli di genitori non laureati. Ci saranno conseguenze anche sul Pil del Paese».

*Nel capoluogo lombardo analogo ricorso è stato vinto
Deciderà la V sezione*

Medici di famiglia, graduatoria ferma disagi per i pazienti che abitano in periferia

di Marina Cappitti

«Ho quasi 80 anni e i miei malanni. Se ho bisogno del medico come arrivo fino al Vomero?». Gaetano abita a Scampia e il suo medico di famiglia è andato in pensione da quasi un mese. Ancora nessuna sostituzione, provvisoriamente gli hanno assegnato un dottore che ha lo studio a chilometri da casa sua. Il suo non è un caso, ma è la storia di migliaia di cittadini rimasti senza medico di famiglia e costretti a raggiungere quartieri lontani. Motivo: la graduatoria in Regione è ferma. I medici per rimpiazzare quelli andati in pensione ci sono, ma sono tutti - ben 2mila - "parcheggiati". Gli incarichi non sono assegnati dal 2019. Così si attinge alla graduatoria provvisoria stilata dall'Asl per reperire medici di base che possano prendere in carico altri pazienti. Le liste in zona però sono ormai sature. Da Napoli est e dall'area nord - dove si registrano le maggiori carenze - si finisce così al Vomero, Rione Alto e ai Camaldoli per un medico di base. Nel distretto 32 (San Giovanni-Ponticelli) si contano otto medici andati in pensione. A Scampia circa 6mila cittadini sono rimasti senza. Stanchi, alcuni di loro, hanno anche protestato davanti alla sede dell'Asl. «Il nostro medico seguiva 1500 pazienti - racconta Massimo Costa, residente a Scampia - è andato in pensione a dicembre, ed ora ce ne hanno assegnato uno che si trova a Rione Alto. Altrimenti l'alternativa è rivolgersi alla guardia medica». Per Roberto

Amicuzzi spunta anche il medico fuori porta. «Mia madre è anziana, anche il suo medico è andato in pensione - dice - Ci hanno assegnato o un medico a Rione Alto o un dottore che in realtà ha lo studio a Vico Equense». «Ma - aggiunge - di certo è andata peggio ad altre due signore a cui per errore è stato assegnato un medico deceduto». In

Campania nel 2020 si contano 300 medici in pensione - 150 a Napoli - a cui quest'anno se ne aggiungeranno altri. Ognuno di loro assisteva circa 1500 pazienti. Una situazione ancora più grave considerata l'emergenza Covid, più volte denunciata dalla Federazione italiana dei medici di medicina generale e che ora esplode. «Un ritar-

«Sono anziano vivo a Scampia e mi hanno assegnato un dottore al Vomero...»

do ingiustificabile - commenta Salvatore Caiazza, presidente dell'Associazione "Medici senza carriera" e tra quelli in graduatoria - Al momento lavoro a Mantova e non sono l'unico medico napoletano costretto ad andare al Nord in attesa di uno sblocco. Assurdo». A denunciare «i ritardi burocratici che non possono essere scaricati sui cittadini» e scrivere all'Asl per chiedere un tavolo urgente è anche la Cgil. «Ci sono arrivate tantissime richieste di aiuto - dice il segretario generale Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci - in molti casi di cittadini non autosufficienti e con malattie croniche. Se la Regione non risolverà entro un mese siamo pronti alla mobilitazione». «Nessun passo indietro, il diritto alla salute non può essere messo in secondo piano» promette anche Salvatore Martelli del Comitato territoriale Scampia in prima linea sulla vicenda. «Stiamo lavorando con solerzia - assicura Pina Tommasielli, rappresentante dei medici di famiglia nell'Unità di crisi - per fine mese procederemo alla graduatoria per sopperire alla carenza di medici relativa al 2019 ed entro marzo pubblicheremo quella del 2020».